



Politiche e servizi sociali

LA VOCE DEI BAMBINI NEL PERCORSO DI TUTELA

Aspetti psicologici, sociali e giuridici

a cura di

Maria Teresa Pedrocco Biancardi

Albarosa Talevi

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LA VOCE DEI BAMBINI NEL PERCORSO DI TUTELA

Aspetti psicologici, sociali e giuridici

a cura di

Maria Teresa Pedrocco Biancardi

Albarosa Talevi

FrancoAngeli

I diritti d'autore di Albarosa Talevi saranno devoluti all'Associazione Onlus "La voce dei bambini" di Senigallia (AN).

Progetto grafico di *Elena Pellegrini*

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione. Dalla tutela a un sistema di tutela , di <i>Maria Teresa Pedrocco Biancardi, Albarosa Talevi</i>	pag. 9
--	--------

Parte prima **Il processo di tutela sociale e psicologica**

Introduzione , di <i>Maria Teresa Pedrocco Biancardi</i>	» 23
1. La rete di tutela del bambino: opportunità o groviglio? , di <i>Marianna Giordano</i>	» 25
Introduzione	» 25
1. Gli approcci teorici al lavoro di rete	» 26
2. L'impensabilità della violenza	» 27
3. Il conflitto di interessi e la rete	» 30
4. La soggettività degli operatori	» 33
5. L'intreccio tra percorsi di cura e percorsi giudiziari	» 34
6. I tempi	» 36
7. La necessaria rete di tutela	» 37
8. Il lavoro dell'équipe di tutela	» 39
9. La funzione di regia	» 41
Bibliografia	» 42
2. Il bambino al centro nella valutazione di recuperabilità della famiglia , di <i>Maria Teresa Pedrocco Biancardi</i>	» 44
1. Dalla potestà alla genitorialità: un passaggio significativo	» 44
2. Il recupero della famiglia maltrattante, tra mito e realtà	» 48
2.1. Il mito del recupero: quando il bambino viene decentrato	» 50
2.2. La realtà del recupero: quando il bambino resta al centro	» 52

3. Le numerose questioni da risolvere	pag.	54
4. Passaggi cruciali del percorso di valutazione	»	56
4.1. L'ingaggio della famiglia	»	56
4.2. Le visite "protette"	»	57
4.3. Le visite "adultocentriche"	»	59
4.4. La distribuzione dei compiti	»	62
5. La relazione conclusiva del percorso di valutazione	»	64
6. È il momento di porre al centro il bambino	»	66
Bibliografia	»	68
3. Violenza sessuale intrafamigliare: la tutela è dare forza alla voce dei bambini , di <i>Gloria Soavi</i>	»	70
1. La violenza sessuale intrafamigliare: tra enfattizzazioni e resistenze	»	71
2. I bambini nella violenza sessuale intrafamigliare: vittime "silenziose"	»	73
3. I bambini cercano di far sentire la loro voce	»	75
4. Chi ascolta la voce dei bambini?	»	81
4.1. ...nei percorsi di protezione	»	82
4.2. ...nei percorsi giudiziari	»	85
4.3. ...nei percorsi di riparazione	»	89
5. Dare forza alla voce dei bambini	»	92
Bibliografia	»	93

Parte seconda Il percorso di tutela giuridica

Introduzione , di <i>Albarosa Talevi</i>	»	97
4. Giustizia minorile e servizi sociali: quale interazione? , di <i>Luigi Fadiga</i>	»	99
1. Il sistema di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza	»	99
1.1. Fattori di squilibrio	»	100
1.2. Fattori di diversità	»	101
2. Interazione necessaria e interazione facoltativa (in materia penale e rieducativa)	»	102
2.1. ... in materia di adozione e affidamento	»	103
2.2. ... in materia di potestà dei genitori	»	104
3. L'interazione diretta	»	105
4. L'interazione dipendente	»	106
5. Un'interazione corretta: il modello della tutela	»	107
6. L'interazione conflittuale. La fine dell'interazione	»	108
7. Il diritto di difesa	»	109

8. Alla ricerca di soluzioni	pag. 110
Bibliografia	» 112
5. Ascolto e rappresentanza dei minori nei procedimenti civili , di <i>Laura Seveso</i>	» 113
1. L'evoluzione della normativa e della giurisprudenza in materia di ascolto anche alla luce delle Convenzioni internazionali	» 113
2. Il diritto all'informazione	» 117
3. La funzione dell'ascolto	» 118
4. Le modalità dell'ascolto	» 119
5. L'assistenza del minore nel momento dell'ascolto	» 122
6. La necessità di un'adeguata preparazione professionale all'ascolto	» 123
7. Rappresentanza e assistenza del minore nei procedimenti civili	» 125
7.1. Giusto processo e procedimenti minorili	» 125
7.2. Rappresentanza e difesa del minore nel giudizio di adottabilità	» 128
7.3. Rappresentanza e difesa del minore nel giudizio di potestà	» 130
8. Ascolto, difesa, rappresentanza, assistenza: diritti astratti o effettivi?	» 133
Bibliografia	» 136
6. L'avvocato del minore: ascolto, assistenza e rappresentanza , di <i>Raffaella Garolla</i>	» 139
1. Dalle convenzioni internazionali alla normativa interna: il minore diventa parte nel procedimento giudiziario	» 139
2. L'avvocato del minore: nuova figura e professionalità	» 141
2.1. L'avvocato del minore e la deontologia	» 142
2.2. L'avvocato del minore: assistenza e rappresentanza	» 145
3. Il potenziale conflitto fra interesse e volontà: la nomina di un curatore speciale	» 145
4. Il minore nel percorso giudiziario	» 147
5. L'accompagnamento giudiziario cd. "informato"	» 148
6. L'etica professionale fra avvocati, operatori giuridici e socio assistenziali	» 150
Bibliografia	» 151
Conclusione , di <i>Maria Teresa Pedrocco Biancardi, Albarosa Talevi</i>	» 154
1. La cura degli operatori	» 155
Gli autori	» 158

Introduzione

Dalla tutela a un sistema di tutela

di Maria Teresa Pedrocco Biancardi e Albarosa Talevi

Vittorio Belotti (2009), nell'introduzione ai lavori preparatori alla relazione sullo stato di attuazione della L. 149/2001, afferma che le politiche e le prassi di tutela in Italia dovrebbero passare "dal preoccuparsi di allontanare bene all'evitare l'allontanamento".

L'anno precedente Luigi Fadiga – che ripetutamente, nei suoi scritti, richiama l'attenzione sul fatto che l'allontanamento deve essere comunque considerato una soluzione *residuale*, l'ultima a cui ricorrere dopo che veramente sono state prese in considerazione tutte le altre risposte possibili – segnalava anche il rischio che la preoccupazione di *allontanare bene* nascondesse carenze istituzionali di vario tipo, tra cui uno scarso impegno per il superamento delle condizioni di disagio familiare, in vista del ricongiungimento¹.

Evitare l'allontanamento dovrebbe essere l'obiettivo principale del percorso di tutela, nella consapevolezza, ormai incontestata, che esso comunque costituisce un trauma ulteriore per il bambino/ragazzo.

Egli infatti, benché provato dalle esperienze sfavorevoli vissute in famiglia, è pur sempre radicato in essa come l'ambiente affettivamente a lui più prossimo e più noto, più "familiare" nel senso onnicomprensivo del termine.

È un percorso, quello della tutela, che non prevede maratoneti solitari: solo se compiuto in gruppo (in équipe), dentro un sistema organizzativo che

1. Il giurista denunciava la tendenza a escludere nei fatti dal percorso di tutela l'ipotesi di un rientro del figlio allontanato, a fronte invece di un impegno "a ricercare forme attenuate di adozione (...); una tendenza che non nasce da esigenze obiettive del minore, e solo in piccola parte è attribuibile al mutamento dei modelli familiari. Nasce invece dall'esigenza di sopperire a carenze antiche di politiche sociali locali; dall'urgenza di colmare i vuoti lasciati da amministrazioni comunali sorde o lungamente inerti; dalla necessità di far fronte all'assenza o all'insufficienza dei servizi del territorio, a cui si deve purtroppo aggiungere una certa giurisprudenza che, per sfuggire all'angoscia di decisioni spesso laceranti, tergiversa fino a che la situazione del minore è compromessa" (Fadiga, 2008).

lo preveda e lo sostenga (la rete), può affrontare la sfida di creare condizioni di protezione senza separare il nucleo familiare², anche perché, se la violenza e la trascuratezza sono la conseguenza di patologie, distorsioni o carenze relazionali, sarà necessario lavorare sulla relazione per modificare la situazione.

In questo senso si è pronunciata l'Organizzazione mondiale della Sanità (2006, trad. ital. 2009), proponendo programmi finalizzati a migliorare la vita della famiglia, realizzati portando il sostegno in casa, per lavorare con tutto il nucleo, quando possibile, anziché portando fuori di casa la vittima³.

Sulla stessa linea si pone in Italia il progetto Paideia⁴, che prevede, realizzato in stretta connessione con i servizi, l'affiancamento di famiglie disponibili a famiglie in difficoltà e a rischio maltrattamento, evitando lo strappo dell'affidamento etero familiare, non esente dal rischio dell'effetto secondario costituito dall'insorgere di contrasti tra le due famiglie, per la convinzione dei genitori biologici di un'ingiusta appropriazione del figlio da parte degli affidatari.

Il punto di partenza del percorso di tutela dovrebbe essere in sostanza la prevenzione secondaria, intesa come quell'insieme di interventi di aiuto/sostegno/affiancamento delle famiglie in condizione di disagio e a rischio per prevenire l'instaurarsi di comportamenti patogeni e gravemente pregiudizievoli per i figli. Giocare di anticipo prevenendo che le situazioni degenerino fino a rendere inevitabile e immediato l'allontanamento è possibile se vengono rispettate almeno quattro condizioni:

- un approccio ecologico, secondo il modello OMS (2002), che tenga conto non solo del caso ma del contesto: culturale (la cultura dell'infanzia), socio-politico (le politiche per l'infanzia), comunitario (i servizi per l'infanzia e la famiglia, le istituzioni scolastiche), per giungere a incidere positivamente nel contesto familiare;
- l'ascolto della voce dei bambini/ragazzi, un *ascolto collettivo*, attraverso la conoscenza dei loro bisogni evolutivi e dei rischi che corrono quando

2. Evidentemente senza imprudenze e superficialità, quando le condizioni accertate lo consentono senza rischi per la vittima reale, presunta o possibile.

3. Si veda, in particolare, del documento OMS, il capitolo 3.2. che segnala anche un ulteriore modello di tutela del bambino dalla disfunzionalità genitoriale: il programma "Tre-P" (Positive Parenting Programme), sviluppato in Australia e ormai adottato, sembra con buoni risultati, in Cina, Germania, Nuova Zelanda, Singapore, Svizzera, Regno Unito e Stati Uniti.

4. La Fondazione Paideia di Torino ha finanziato a partire dall'anno 2004 il progetto di prossimità familiare "Dare una famiglia a una famiglia" elaborato e realizzato dal settore minori e dal settore famiglia della città di Torino. Esso consiste nell'affiancamento di una famiglia (precedentemente preparata e sostenuta con gruppi mensili di supervisione) a una famiglia in difficoltà, per evitare la degenerazione delle situazioni e l'eventuale allontanamento dei figli. Iniziato con approccio sperimentale, il progetto oggi arricchisce il sistema di tutela del Comune di Torino di un'ulteriore risorsa in contrasto al disagio familiare e alla possibile conseguente violenza.

questi bisogni non sono soddisfatti, e un *ascolto personale*, empatico, competente di quel particolare bambino;

- una cura meticolosa – nel rispetto dei passaggi di notizie tra operatori, delle iniziative, delle priorità – che deve caratterizzare tutto il percorso di tutela;
- un modo di pensare integrato degli operatori, radicato fino al punto di far scattare automatismi, nella convinzione che solo lavorando con metodo integrato è possibile realizzare un percorso di tutela che possa contare su una qualche efficacia.

Questo libro intende porsi, nel pensiero dei suoi autori, in quel periodo delicatissimo che sta tra l'emergenza del caso e l'assunzione delle iniziative di tutela (il progetto), quando è necessario sostenere la fatica di una conoscenza del caso, dei suoi singoli attori, della loro storia personale e relazionale, per poter giungere a valutazioni elaborate in équipe e a percorsi sostenuti in rete, per evitare allontanamenti frettolosi che troppo spesso rischiano di aprire storie di non ritorno o, peggio, storie infinite di andata-ritorno.

L'occasione per scrivere questo libro è nata per caso, suscitata dal sorprendente e impreveduto interesse emerso in occasione di una giornata seminariale organizzata da una giovane associazione di professionisti che nelle Marche si occupano a livello sociale, psicologico e giuridico di tutelare con l'accompagnamento valutativo, terapeutico, giudiziario, i bambini che stanno male nella loro famiglia. Il libro riporta alcuni contributi di quella giornata e quelli di altri autori.

E poiché le famiglie dove i bambini stanno male sono famiglie che stanno male, questa associazione di professionisti si occupa contestualmente di bambini e famiglie. Ma la cosa non è così semplice: dove ci sono gli adulti, i bambini diventano ancora più piccoli di quanto già non lo siano, la loro voce è difficilmente ascoltata, anche perché spesso non passa attraverso il fiato ma i gesti, i pianti, le inappetENZE, le distrazioni, le insonnie, le enuresi e le encopresi, i cosiddetti capricci, mentre la voce degli adulti è forte e potente, chiara e inequivocabile.

L'ambito privilegiato d'ascolto della voce dei bambini è la famiglia, ma quando lì non ci sono adulti in grado di ascoltarla, di capirla, di rispondere adeguatamente, è la comunità nel suo insieme, anzitutto, a dovere farsene carico – richiamando, consigliando, segnalando – e, in essa, in particolare i professionisti specializzati nell'ascolto di queste voci.

Soprattutto a partire dal 1989 la voce dei bambini si è fatta progressivamente meno flebile: a livello internazionale attraverso la Dichiarazione⁵ e poi la Convenzione⁶ che segnalavano e ratificavano i loro diritti; a livello

5. Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo (ONU, 1959).

6. Convenzione di New York sui diritti del fanciullo, adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989

nazionale attraverso l'ingresso di questi diritti nel quadro normativo dello Stato italiano, grazie a un intenso lavoro di riflessione, proposizione, sperimentazione, confronto di un numero crescente di esperti in scienze umane (neuropsichiatri infantili, psicologi, educatori, riabilitatori), sociali e giuridiche che hanno colto la necessità, per svolgere una tutela efficace, di focalizzarsi sulla comprensione e l'ascolto attento delle voci dei bambini, specie di quelli in difficoltà.

Per far questo con un minimo di efficacia, è indispensabile il lavoro integrato: i segnali di disagio di un bambino che l'affettuosa e lucida attenzione di genitori adeguati dovrebbe cogliere al primo cenno, per diventare visibili agli occhi d'operatori anche competenti ed esperti – e non sempre lo sono – necessitano di un'attenzione integrata. Le varie competenze, ciascuna per la propria parte, sono impegnate per osservare e porre a confronto i risultati delle osservazioni, secondo la logica dell'integrazione, quella raccomandata dal Consiglio d'Europa e da un'ampia letteratura internazionale e nazionale.

Quella tutela dei diritti del bambino – affermata dai documenti e comprovata dalle evidenze scientifiche – alla cura, all'educazione, all'ascolto, alla protezione, alla serenità dell'ambiente di vita che i genitori assicurano con naturalezza – anche se con fatica – ai figli, quando passa alla responsabilità di un servizio dedicato richiede ben altro impegno.

Di qui il senso di queste pagine, che intendono confermare il percorso di tutela già riconosciuto e descritto da autorevoli autori, ma non sempre realizzato in quella forma condivisa e integrata che può trasformarlo, da compito occasionale e lasciato alla disponibilità organizzativa dei singoli servizi, a sistema consolidato di pensiero e di prassi, minutamente realizzato con attenzione rigorosa alla correttezza dei singoli passaggi operativi.

Ma non solo: gli autori di questo volume, tutti impegnati da decenni sul campo, percepiscono il pericolo che oggi, nel nostro paese, l'infanzia e l'adolescenza possano essere indirizzate verso una nuova marginalità che non riguarda solo le politiche e i servizi ma anche il ruolo culturale attribuito a questa fascia d'età, con il rischio di un arretramento grave non solo nella prassi dei servizi e nell'attenzione degli operatori e degli adulti ma, più in generale, nella cultura della persona in crescita (Ricci, 2010).

Per questo si ritiene che occasioni interdisciplinari di approfondimento come questa, in cui professionisti del mondo psicologico, sociale e giuridico propongono riflessioni maturate nell'esperienza sul campo, possano contribuire a offrire alternative di pensiero, prospettive organizzative, modelli possibili di servizi ma anche prassi, metodologie di lavoro e nuovi strumenti di tutela capaci di rinnovare negli operatori l'impegno a porre il bambino e l'adolescente al centro dei percorsi di aiuto che li riguardano.

Si tratta, in fondo, di proseguire il lavoro tracciato da Alfredo Carlo Moro per realizzare, con l'incisività consentita da nuovi strumenti tecnici e

giuridici, quel complesso di politiche dei servizi e di tutele giuridiche avviate negli ultimi quindici anni.

In pratica occorre dare stabilità, continuità e coerenza a tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi emanati, se davvero si vuole riconoscere la centralità del bambino e dell'adolescente e il suo status di *cittadino in crescita*⁷, incoraggiare e sviluppare politiche e modelli di intervento psico-sociali che ne rispettino i bisogni e i diritti attraverso una presa in carico reale, effettiva, unitaria, coerente tra i diversi soggetti istituzionali e ai diversi livelli di competenza.

Il titolo di questo volume "La voce dei bambini nel percorso di tutela. Aspetti psicologici, sociali e giuridici", che nella prima parte è anche il nome dell'associazione⁸, indica il punto da cui si ritiene di dover partire per compiere in modo efficace l'attività di tutela.

I contributi focalizzano la "voce dei bambini", intesa come diritto alla parola sempre, e soprattutto nei percorsi e negli interventi che li riguardano siano essi sociali, psicologici o giuridici, ma anche il dovere degli adulti e degli operatori di ascoltare e dare forza e dignità ai pensieri, ai sentimenti, ai vissuti e alle sofferenze dei tanti bambini di cui devono occuparsi.

Seguendo questo filo gli autori propongono riflessioni e proposte organizzative, metodologiche, cliniche tese a superare l'adultocentrismo che ancora pervade le professioni di aiuto ai bambini e in generale la nostra cultura dell'infanzia.

La lettura potrebbe aiutare a riflettere criticamente sull'approccio tradizionale al disagio minorile e a ripensare l'organizzazione dei servizi, a ca-

7. Impossibile qui elencare l'immensa produzione letteraria di Alfredo Carlo Moro: ci siamo limitati a segnalare in bibliografia il testo che riteniamo fondamentale dal punto di vista della integrazione tra approccio giudiziario e psico-sociale (1996 e successive edizioni, fino alla IV, del 2009, curata da Luigi Fadiga dopo il decesso dell'Autore) e due tra i più significativi (1991, 2006) della sua sensibilità e accuratezza nel segnalare le risposte più efficaci che una società civile deve attivare per tutelare i suoi componenti più deboli.

8. L'associazione "La voce dei bambini" Onlus è una realtà associativa che si occupa prevalentemente di prevenzione, contrasto, diagnosi e cura dei bambini/e – ragazzi/e vittime di violenza ma anche delle famiglie maltrattanti, per capire le cause dei comportamenti genitoriali disfunzionali e aiutarle a uscire da situazioni di disagio che causano sofferenza e danno evolutivo ai figli. Costituita nel 2008, è la prima realtà regionale marchigiana con un centro polispecialistico di secondo livello per l'aiuto al bambino mal-trattato a essere attivamente impegnata nell'intervento di protezione e cura dei bambini e delle bambine vittime di violenze. L'associazione, che è riconosciuta e associata al Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (C.I.S.M.A.I.) nasce dalla volontà di alcuni professionisti dell'ambito psicologico, sociale, medico e giuridico, esperti in materia minorile, di offrire un contributo professionale e un impegno personale qualificati nella ricerca di dare risposte ai problemi che attraversano i nuclei familiari, specie quando diventano rischio o occasione di maltrattamento e violenza nei confronti dei componenti più deboli perché ancora in crescita.

pire se gli strumenti clinici e giuridici attualmente in dotazione sono in grado di garantire al minore la sua partecipazione reale ai procedimenti che lo riguardano, se tali strumenti sono utilizzati correttamente ed efficacemente per realizzare una sua adeguata tutela nei confronti delle troppe onnipotenze dell'adulto.

Il volume è diviso in due parti

Nella prima parte si prendono in considerazione il sistema dei servizi di tutela e gli aspetti sociali e psicologici del lavoro di protezione e cura.

La constatazione della crescente diffusione, all'interno delle famiglie, di disagi che investono inevitabilmente i bambini e i ragazzi, determinando in molti casi condizioni di pregiudizio al loro processo di crescita così come l'emergere, anche se ancora drammaticamente confusi, di casi di maltrattamento e abusi sessuali sui minori, induce a riflettere sulla necessità di prevedere azioni più mirate ed efficaci per meglio comprendere e valutare questi fenomeni e soprattutto prevenirli e contrastarli.

La difficoltà, infatti, di progettare e realizzare interventi d'aiuto utili e capaci di portare al superamento del disagio presentato e di "riparare" i danni prodotti sui minori che vivono queste esperienze, nasce spesso non solo dall'esiguità delle risorse (umane ed economiche) disponibili, ma anche dal fatto che molti operatori non sono stati formati a fare una valutazione/diagnosi adeguata di queste situazioni e dall'inadeguatezza dell'assetto organizzativo che troppo frequentemente li costringe a lavorare in solitudine, "senza rete", senza la possibilità di confronti in équipe, senza supervisione, con un inevitabile impoverimento dei processi di pensiero e di lavoro e delle connessioni indispensabili per attivare soluzioni adeguate (Pedrocco Biancardi, 2009).

In questa prima parte i contributi mirano a mettere a fuoco alcune riflessioni sulla dimensione organizzativa interna ed esterna, aprendo una finestra sui significati, i valori, le scelte operative connesse alla rete, offrendo una rilettura delle trasformazioni avvenute in Italia negli ultimi anni e mettendo a fuoco alcuni tra i numerosi nodi critici. Un approfondimento particolare è dedicato poi alla *valutazione del caso*, con l'analisi e l'individuazione degli strumenti clinici e metodologici più adeguati per realizzarla. Speciale attenzione è posta all'osservazione e all'ascolto del bambino da parte dell'operatore sociale e clinico che lo dovrà accompagnare nel percorso di tutela che lo riguarda. Percorso che si ritiene non possa essere compiuto a prescindere dai suoi sentimenti, emozioni, pensieri, esperienze, reazioni: dai suoi interessi. Si approfondisce inoltre il significato e la necessità d'appropriatezza della valutazione, che deve giungere a conclusioni chiare e documentate e non ambigue e superficiali o approssimative, e presentare una o più ipotesi prognostiche, avvalorate da informazioni puntuali e indirizzate a fornire proposte e tempi per il superamento del disagio presentato.

La complessità del lavoro di tutela è determinata tuttavia, prevalentemente, dall'impatto emotivo che il maltrattamento o il rischio di maltratta-

mento di un bambino esercita sull'adulto e dal fatto che questo tema giunge a toccare la stessa identità dell'adulto. Accettare, infatti, di credere che un adulto, spesso genitore o parente, possa essere trascurante, maltrattante o peggio ancora abusante significa, in qualche modo, riconoscere che la categoria alla quale si appartiene possa essere meno affidabile, meno rassicurante, meno responsabile di quanto normalmente si sia abituati a pensare e a pensarsi (Giordano, 2002).

Il fatto che la violenza all'infanzia, già di per sé inimmaginabile, avvenga prevalentemente in famiglia, come evidenziato nel Primo Rapporto Mondiale su Violenza e Salute⁹ complessifica ulteriormente l'attività degli operatori per molte ragioni: gli autori della violenza o comunque di una gestione inadeguata del loro rapporto con il figlio non chiedono aiuto e frequentemente, quando viene loro proposto, lo rifiutano; la dimensione coattiva che ne consegue, quando non addirittura l'allontanamento del figlio, innesca conflitti gravi tra gli adulti (operatori psico-sociali e giudiziari) che inevitabilmente sfuocano la concentrazione sul bambino; l'opinione pubblica, pronta a gridare allo scandalo e a proporre la pena di morte quando avvengono casi gravi e irreparabili, reagisce invece con diffidenza e ostilità quando i servizi riescono a intervenire in termini preventivi, proteggendo il bambino prima che sia troppo tardi; la violenza sessuale, che è la forma di violenza più grave che un bambino/ragazzo possa subire, è quella che scatena i più pesanti conflitti familiari e giudiziari, con la conseguenza che la vittima viene trascurata nei suoi bisogni di assistenza e cura. Per queste e tante altre ragioni diventa indispensabile, per chi esercita le professioni di aiuto ai bambini e alle famiglie, acquisire una specifica formazione che potenzi la gestione della propria parte emotiva e nello stesso tempo sia in grado di realizzare una presa in carico competente, molto professionalizzata, organizzata e stabile. Una presa in carico capace di accompagnare questi bambini nei procedimenti che li riguardano, di dare forza alla loro voce ma anche di indirizzare i genitori al cambiamento, accompagnandoli in un percorso che sarà, comunque, faticoso ma non impossibile.

Si tratta, in ultima analisi, di rinforzare e ottimizzare le prassi di sostegno, per prevenire o evitare il rischio che interventi confusi, scomposti, inopportuni inneschino percorsi che anziché tutelare aggravano le condizioni della vittima (Marianna Giordano); per favorire al massimo la possibilità di evitare alle famiglie maltrattanti l'esperienza dolorosa della coazione e renderli, quando e quanto più possibile, protagonisti della riappropriazione della loro genitorialità (Maria Teresa Pedrocco Biancardi); per alleviare le fatiche di piccole vittime costrette, dalle offese che hanno subito, a rivisitarle nella veste di testimoni, con le fragili risorse di cui dispongono, per di più indebolite dall'esperienza traumatica. E quando il maltrattamento assu-

9. Presentato a Bruxelles il 3 ottobre 2002 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

me la forma più grave e devastante della violenza sessuale, la voce dei bambini per essere ascoltata necessita di un rinforzo ancora più potente, da parte dei professionisti deputati alla tutela delle vittime (Gloria Soavi).

Le superficialità e le trascuratezze in questo percorso possono giungere a conseguenze molto gravi per la vita delle vittime – come si vedrà nei numerosi “casi” descritti sinteticamente in questa prima parte del volume – il cui futuro si presenta incerto o, come nel caso di Chiara Sperase (Pedrocco Biancardi e Sperase, 2008)¹⁰ destinato a una complessa e lunghissima attività di “riparazione” dall’esito sempre incerto, impostata non solo sulla terapia psicologica formalizzata ma, in parallelo, sulla costruzione di esperienze affettive rassicuranti, in un ambiente familiare sereno e rasserenante (Malacrea, 2004).

La seconda parte del volume – rappresentando, in stretta relazione con la prima, la prosecuzione dell’intervento di tutela avviato dai servizi quando i fatti sono troppo gravi o il sostegno offerto dai primi non ha determinato la modifica della relazione genitoriale disturbata – è dedicata alla messa a fuoco degli aspetti normativi e giurisprudenziali attraverso i contributi di due magistrati minorili e di un avvocato specializzato nella difesa dei cittadini infradiciottenni.

Il sistema di tutela, che nella prima parte è presentato nell’integrazione delle dimensioni psicologiche e sociali, si amplia e si perfeziona con la presenza dell’autorità giudiziaria. Il potere giuridico, infatti, se esercitato in stretta relazione con il sistema dei servizi fino a costituire un unico sistema finalizzato – nel puntuale e rigoroso rispetto dei ruoli e dei poteri – al superamento della situazione di pregiudizio in cui si trova il bambino/ragazzo, costituisce una componente insostituibile del processo di tutela soprattutto per la maggiore incisività e autorevolezza con cui, attraverso i suoi provvedimenti, può coinvolgere gli adulti che hanno responsabilità genitoriali, di protezione e di cura del figlio.

Costruire un *sistema unico*, tuttavia, implica non solo avere consapevolezza di diverse difficoltà e nodi ancora irrisolti, ma anche provare a superarli.

Mentre, come si legge nella prima parte del volume, il sistema dei servizi pubblici territoriali, che si occupa della tutela dei minori, è sostanzialmente in capo ai servizi sociali e sanitari, l’ordinamento italiano ha attribuito le competenze di tutela e di protezione giuridica dei minori ad una pluralità di organi con il risultato di una grave frammentazione¹¹.

10. È la storia – vera, narrata nel volume “La cicogna miope”, dal titolo della favola che la mamma affidataria e poi adottiva dell’allora bambina aveva inventato per consolarla della crudeltà dei genitori biologici – di una delle tante piccole vittime di grave violenza familiare, emotiva, fisica e sessuale, che sfuggono all’attenzione dei servizi, restano inascoltate o vengono fraintese per molti anni, il cui recupero poi richiede lunghi, complessi e dolorosi percorsi di riparazione.

11. La frammentazione è evidente: dei bambini in difficoltà possono occuparsi il Tribu-

La “diaspora” delle competenze in materia di tutela minorile è un problema ancora aperto del nostro ordinamento ed è ritenuta una delle principali cause della difficoltà di assicurare, in un settore delicatissimo come quello della tutela del minore, interventi coordinati ed efficaci.

Nella pratica giudiziaria, la scissione dei problemi del minore da quelli della sua famiglia e/o degli adulti coinvolti in procedimenti penali per reati contro un minore, così come la difficile interazione fra giustizia minorile e i gradi d’appello – in cui le sezioni per i minorenni sono, quasi ovunque, formate da magistrati privi di qualunque specializzazione e non addetti a tempo pieno al settore – compromettono non poco la possibilità di trattare la materia in maniera armonica e quindi esaustiva per tutti (Fadiga, 2009).

Il T.M. si configura, in Italia, come l’unico organismo giudiziario specializzato; qualificato dall’apporto degli esperti laici¹² e dalla composizione collegiale mista delle camere di consiglio: due Giudici professionali o Togati (G.T.) e due privati cittadini, Giudici Onorari (G.O.), nominati in ragione della loro competenza ed esperienza nei problemi dell’età evolutiva. Questa composizione assicura al T.M. la possibilità di integrare il sapere giuridico, di cui sono portatori i giudici professionali, con quello tecnico dei G.O. (Dusi, 1993; Andria, 2003; Moro, 2005).

La peculiarità del T.M. nel nostro ordinamento giudiziario è riconosciuta e rafforzata da diverse sentenze della Corte Costituzionale (n. 222 del 1983 e n. 1 del 2002) che ne hanno affermato la piena legittimità e la *fondamentalità* per l’attuazione dell’impegno costituzionale di protezione dei minori e della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo che richiama gli Stati a costituire “autorità destinate specificatamente ai fanciulli” (art. 40 com. 3). Da qualche tempo, però, nell’ambito del dibattito sulle necessarie riforme della giustizia minorile, si discute anche – e pure all’interno della stessa magistratura – della soppressione del T.M. in favore di una costituenda sezione o tribunale della famiglia all’interno del tribunale ordinario, con

nale per i Minorenni (T.M.), il Tribunale Ordinario (T.O.), il Giudice Tutelare (G.T.), il Pubblico Ministero minorile (P.M.M.), il Pubblico Ministero presso il Tribunale Ordinario (P.M). In particolare, mentre i procedimenti penali con imputati minorenni sono di competenza esclusiva di un organo apposito e specializzato quale il T.M. (Rdl 1404/1934, L. 835/1935 e L. 888/56), la materia civile che riguarda soggetti minorenni è frammentata. Sono ad esempio di competenza del T.M. i procedimenti di limitazione della potestà (art. 330, 333 336 del c.c.), nonché quelli relativi all’affidamento e al mantenimento dei minori figli di coppie separate non coniugate, mentre quelli relativi all’affidamento e al mantenimento dei minori in caso di separazione o divorzio di coppie coniugate sono di competenza del T.O. I casi in cui il minore è vittima di abuso e maltrattamento sono trattati dal T.M. quando l’abuso e il maltrattamento è intrafamiliare, per l’aspetto relativo al cattivo esercizio della potestà, mentre dal T.O. per il profilo penale, relativo alla responsabilità dell’abusante/maltrattante.

12. Art. 2 r.d.l. 1404/1934.

il rischio di togliere ancor più visibilità ai problemi dei bambini e soffocare ancor più la loro voce.

Ma i problemi e le difficoltà per garantire nei procedimenti giudiziari la rappresentanza dei diritti/bisogni dei minori non riguardano solo la complessità e frammentarietà dell'organizzazione del sistema a cui questo compito è assegnato, ma anche la difficoltà di garantire, nella "dialettica processuale", la rappresentanza del minore e di "ascoltare", dare voce al suo pensiero, ai suoi sentimenti, ai suoi bisogni, alla sua volontà; anch'essa ancora troppo condizionata dalla cultura familistica e adultocentrica in cui versa il nostro paese.

Gli autori non si nascondono le criticità attuali, ma al contempo propongono soluzioni.

Questa seconda parte offre complessivamente due importanti sollecitazioni.

La prima è rivolta al sistema dei servizi, stimolato a sviluppare ed esercitare l'autorevolezza necessaria per confrontarsi, con maggiore equilibrio, con il sistema forte del mondo giudiziario, al quale deve assicurare l'apporto insostituibile di chi ha la possibilità di conoscere direttamente, senza intermediari, le situazioni, le persone e le storie di vita, e di proporre e verificare concretamente percorsi possibili di cambiamento.

L'altra sollecitazione è indirizzata al sistema giudiziario nel suo complesso, affinché garantisca *ai giudici che si occupano di minori una specifica formazione* che, nel rispetto delle loro competenze, tenga conto della peculiarità del soggetto in età evolutiva e strutturi una maggior capacità di interfacciarsi e di dialogare con i professionisti che si occupano dell'infanzia e in particolare dell'infanzia "danneggiata".

Infine l'invito a entrambi, il sistema dei servizi e giudiziario, a superare l'attuale condizione di disarmonia in cui spesso si trovano, iniziando a costruire un modello di "servizi adulti", capace di dialogare, di riconoscersi e rispettarsi nella diversità dei propri ruoli ma soprattutto capace di promuovere e affermare, al di là delle dichiarazioni, i diritti dei bambini, unica strada possibile per proteggere davvero l'infanzia (Luigi Fadiga).

Di seguito si propone un'analisi e una riflessione sulla capacità degli attuali strumenti giuridici di garantire una partecipazione reale e non solo formale del minore ai procedimenti che lo riguardano, assicurando effettivo spazio e ascolto alla sua voce (Laura Seveso).

Si sottolinea, in questa parte del volume, la necessità che sia garantita, rispetto alle recenti riforme introdotte dalla legge n. 149/2001 una lettura e un'interpretazione non solo uniforme nei diversi T.M., ma anche ispirata al fondamentale principio sancito dalla Convenzione di New York per cui "in tutte le decisioni di competenza degli organi della giurisdizione l'interesse superiore del minore deve ricevere preminente considerazione".

Riconoscere la peculiarità della giurisdizione minorile nella sua strumentalità rispetto all'interesse del minore significa, tra l'altro, riconoscere che il procedimento minorile è un procedimento caratterizzato da una dimensione che si può definire "relazionale", in quanto orientato a modificare la relazione genitore-minore in modo, ove possibile, da renderla funzionale al benessere del minore, e che proprio per questo richiede modalità di azione e schemi di intervento differenti rispetto al procedimento civile ordinario.

La valorizzazione della dimensione relazionale della giurisdizione minorile può fornire una possibile chiave di lettura delle modifiche legislative di cui sopra: l'aspetto dell'intersezione tra il momento della tutela del minore e quello della cura-recupero del genitore, nel quale consiste proprio questa dimensione relazionale, può rappresentare lo snodo cruciale rispetto al quale sperimentare forme di interazione tra gli interventi dei diversi operatori sociali e giudiziari che coinvolgano anche i difensori dei genitori.

Proprio un difensore (De Benedetti, 2000), definendo il ruolo dell'avvocato nei procedimenti civili minorili ha, tempo fa, sottolineato la posizione problematica del difensore nell'ambito di tali procedimenti, non essendo esso uno strumento per realizzare la composizione di interessi paritetici in giudizio, ma l'esclusivo interesse materiale e morale del minore, e ha proposto quale soluzione l'impostazione di una difesa diretta non a conseguire il massimo ma il meglio possibile per il cliente, la cui tutela deve trovare un limite nella possibilità di ledere l'interesse superiore del minore (Raffaella Garolla).

Sono affrontate inoltre le questioni aperte e dibattute relative all'ascolto, alla rappresentanza e all'assistenza del minore sia nel processo civile che penale, con una particolare centratura sul concetto di "interesse del minore".

Complessivamente, queste pagine mirano a mantenere aperto il dialogo su questi temi, con equilibrio e competenza, richiamando la responsabilità di ognuno, per stimolare nuovi impegni e nuovi efficaci percorsi di tutela, nella consapevolezza che ogni forma di violenza all'infanzia potrà essere sconfitta solo con alleanze inter-istituzionali efficaci, perché finalizzate a costruire e implementare tutta la rete dei servizi preposti alla tutela, la cui efficacia è potenziata dall'essere organizzati in un unico sistema.

Bibliografia

Andria, P. (2003), "L'indispensabilità di una buona riforma della giustizia minorile", Editoriale in *Minorigiustizia*, n. 2, pp. 7-25.